



La lezione di Eco su Internet

CORRADO AUGIAS, quante ne ho lette sulle parole di Umberto Eco a Torino, in occasione della Laurea ad honorem. Parole urlate, graffianti, smentite, applaudite, criticate, quanti "ma che c. dice" e così via. Ho letto articoli di giornalisti che contenevano cose distorte rispetto a ciò che lui ha davvero detto, basta guardare i video. Spero che, dall'alto dei suoi 83 anni, Eco ne sorrida e punto. Dal mio punto di vista, Eco fa il mestiere che i migliori intellettuali hanno sempre fatto: porta a riflettere. Chi volesse davvero ascoltarlo non dovrebbe ignorare il suo consiglio di dotare i figli fin da piccoli e dotarsi di "filtri" per setacciare il materiale diffuso in Internet. A volte, quando sono costretta a navigare per lavoro in lungo e in largo nella Rete, ho l'impressione di essere in un luogo dove abbondano i rifiuti tossici, maleodoranti, tra le cose migliori che molte persone, invece, riescono a pubblicare, comunicare, condividere.

Anna Maria Corposanto — annacor91@gmail.com



Lettere:

Via Cristoforo Colombo, 90
00147 Roma



Fax:

06/49822923



Internet:

rubrica.lettere
@repubblica.it

RITENGO anch'io che l'intervento di Umberto Eco sia stato male interpretato da critici frettolosi. Deve aver impressionato il termine 'imbecilli' che ha messo in ombra il resto di un ragionamento che del resto Eco elabora da tempo. Ho avuto per esempio occasione di ascoltarlo lo scorso settembre nel corso del festival della Comunicazione che si tiene a Camogli (si ripeterà nel settembre prossimo). Le sue idee su Internet sono un po' più complesse di quanto quel termine faccia immaginare; nello stesso tempo sono facilmente verificabili. Uno degli ostacoli nella comunicazione rapida e concisa (esempio massimo Twitter) è che vi si pone con sempre maggiore frequenza la questione di chi siano i mittenti. Non sapere con chi si sta parlando — anche perché spesso si tratta di anonimi: "incrina — dice Eco — il rapporto di fiducia nella relazione mittente-destinatario, ma anche alimenta false e pretestuose relazioni, fondate su falsi miti e ipocrita affidamento". Spaventa Eco (e anche chi scrive) l'effe-

to 'tweet' che propaga un chiacchiericcio insulso con la forza di diffusione e di velocità che ha la Rete. Si può obiettare: ma è lo stesso che s'è sempre fatto nei tanti "bar sport" disseminati qua e là. Certo che è così, ma a parità di 'sciocchezze', l'accresciuta dimensione cambia anche la qualità della comunicazione. Anzi, peggio ancora di così. Quando il chiacchiericcio di massa diventa notizia si possono generare mutamenti importanti nel concetto stesso di democrazia. L'altro problema, connesso, è dato proprio dalla velocità. Quando si doveva rispondere a una lettera e perfino a un telegramma compilando la risposta, si disponeva di un certo tempo per compilare il testo riflettendo sulla scelta del tono e degli stessi termini. Una risposta fulminea invece, spesso limitata al 'mi piace' può creare una tempesta comunicativa nella quale ognuno rischia di dare il peggio di sé, comportandosi appunto da 'imbecille' — non sempre per suo demerito, sia chiaro, ma per colpa dello strumento usato.

